

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Accusati di strage  
i due fascisti degli  
attentati di Napoli

A pag. 2

La droga al « Number One »:  
per undici chiesto  
il rinvio a giudizio

A pag. 5

Documento dell'Ufficio politico del PCI

## Per la rinascita delle zone colpite nel Mezzogiorno

**Situazione drammatica delle popolazioni in Calabria e Sicilia dopo le alluvioni - Chiare responsabilità governative per il disastro - Estendere l'impegno e la lotta unitaria**

L'Ufficio Politico del PCI ha preso in esame, con la partecipazione dei segretari regionali della Sicilia e della Calabria, dei capi-gruppo regionali e di una rappresentanza dei gruppi parlamentari comunisti, la situazione delle zone colpite dall'alluvione dei giorni scorsi. Le notizie pervenute sino a questo momento consentono di fare un bilancio dei danni che è di proporzioni allarmanti. Ventidue cittadini hanno perso la vita, siamo di fronte a decine di migliaia di senza tetto con interi centri abitati abbandonati, la produzione agricola e il bestiame in gran parte perduti, migliaia di aziende contadine disestate, oltre al grave colpo subito dalle infrastrutture civili: strade, ponti, ecc. Si tratta di danni che ammontano a molte centinaia di miliardi di lire.

Le autorità di governo hanno mostrato sin dall'inizio di sottovalutare le commosse di voler minimizzare la portata del disastro. Ciò, fra l'altro, ha reso ancora più lenta e inadeguata la mobilitazione degli stessi servizi di assistenza, aumentando così le sofferenze delle popolazioni colpite.

Chiare sono le responsabilità per questo disastro. Esse risalgono al malgoverno della DC e al fatto che il denaro pubblico è stato disperso nel mille rivoli di operazioni clientelari e speculative invece che a vantaggio dello sviluppo economico e civile delle regioni meridionali. Ma oltre a questo emerge chiaramente la responsabilità primaria di una direzione politica che non ha voluto fare nulla in difesa del suolo, e della soluzione della questione agraria e meridionale alla base dello sviluppo economico, sociale e democratico dell'intero Paese.

I lutti di questi giorni dimostrano che è più che mai urgente un profondo cambiamento di rotta. Cambiare strada, infatti, non è solo nell'interesse delle popolazioni colpite e del Mezzogiorno, ma è la condizione perché il paese intero esca dalla profonda

e grave crisi che sta attraversando. L'Ufficio Politico del PCI rivolge il saluto del partito ai militanti che in questi giorni sono stati in prima linea nel portare soccorso e conforto alle popolazioni colpite: fa appello a tutte le sue organizzazioni perché predispongano le opportune iniziative per aiutare le organizzazioni di partito delle province colpite affinché possano fronteggiare questa situazione di emergenza e offrire alle popolazioni l'assistenza necessaria per la soluzione dei problemi più urgenti e per organizzare la rinascita.

L'Ufficio Politico del PCI fa sue le proposte che i comunisti siciliani e calabresi hanno elaborato in questi giorni e che già sono oggetto di discussione e di attuazione nelle assemblee elettive. E impegna i gruppi parlamentari nazionali a prendere le necessarie iniziative. Occorre dare vita a comitati unitari rappresentativi dei più ampi schieramenti di forze sociali e politiche attorno ai Consigli comunali per dare continuità alla lotta per la rinascita delle zone colpite.

Non si tratta solo di « riparare i danni » ma di creare le condizioni perché domani non possa accadere di nuovo il disastro. Per questo occorre predisporre veri e propri piani di sviluppo che respingendo l'ipotesi dell'ulteriore degradazione del Mezzogiorno interno puntino sulla valorizzazione di tutte le risorse, realizzando le trasformazioni necessarie.

Attorno a tali obiettivi va realizzata la mobilitazione unitaria delle popolazioni interessate. Una funzione nuova spetta alle Regioni e le proposte che i comunisti hanno avanzato nelle assemblee regionali siciliana e calabrese esaltano questo ruolo democratico della Regione.

L'Ufficio Politico del PCI fa appello a tutte le forze democratiche e meridionaliste perché si realizzino le intese necessarie per avviare una svolta negli indirizzi politici e programmatici.

Roma, 9-1-1973

Dopo l'incontro di ieri durato sei ore fra Le Duc Tho e Kissinger

## Proseguono oggi i colloqui di Parigi Gli USA insistono nelle loro minacce

**I delegati di Washington continuano a pretendere il riconoscimento della divisione del Vietnam, rimettendo in causa l'unità del paese - Proseguono le riunioni fra gli esperti - Amare parole del presidente francese Pompidou per i violenti bombardamenti americani - « La Francia nutre una simpatia particolare verso il popolo vietnamita » - Massicci attacchi dei B-52 e dell'aviazione tattica a sud del 20° parallelo**

### Damascò denuncia l'aggressione



In una nota consegnata ieri agli ambasciatori dei Paesi arabi, socialisti e dell'Europa occidentale accreditati a Damascò, il governo siriano ha denunciato con fermezza le ripetute provocazioni ed aggressioni israeliane, ribadendo che la Siria non intende cedere né alle minacce né al terrore. Una nota della TASS sottolinea la coincidenza fra gli attacchi israeliani e l'annuncio del viaggio di Golda Meir a Washington. Nella foto: due immagini dei danni arrecati a villaggi civili siriani dai bombardamenti di ieri

A PAG. 11

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 9

Il secondo incontro americano-nord-vietnamita, cominciato stamattina alle 10, si è concluso alle 4 del pomeriggio ed è quindi durato sei ore consecutive. E' già prevista una terza riunione per domani alle 15 a Gif-sur-Yvette, l'incontro odierno ha avuto luogo a Saint-Nom-la-Breche, nella lussuosa villa messa a disposizione di Kissinger da un industriale americano, Milton Barzen, che dirige in Francia una grossa società di apparecchiature elettroniche. Come ieri, nessuna stretta di mano è stata scambiata in pubblico dalle due parti ma stasera, all'uscita, Le Duc Tho e Xuan Thuy hanno lungamente sorriso ai giornalisti che aspettavano da sei ore la fine dell'incontro nella gelida periferia parigina. Per questa « terza ripresa » del negoziato si ha l'impressione che la regola del silenzio sia ancora più rigorosa che per le precedenti, sicché è praticamente impossibile dire, stasera, se la trattativa compia progressi o se invece ristagni, se le due parti abbiano ritrovato la possibilità di un dialogo franco e aperto o se invece continuano a regnare sul loro incontro la cappa di sfiducia e di diffidenza creata dalla politica Nixoniana e la minaccia che gli americani continuano a ventilare pesantemente di una ripresa dei massicci bombardamenti contro Hanoi.

Tuttavia, secondo alcune fonti inconfondibili, gli americani sarebbero ancorati a due o tre esigenze che renderebbero di estrema difficoltà una rapida soluzione della trattativa: il ripristino della zona smilitarizzata al 17° parallelo, la fissazione di un contingente di nord-vietnamiti che dovrebbe ritirarsi al di là di questo parallelo contemporaneamente all'evacuazione delle forze armate americane, e l'impegno dell'invio della linea di demarcazione per tutto il tempo necessario a sistemare i problemi interni del Vietnam del sud.

In pratica, come era prevedibile, è dunque il problema dell'unità del Vietnam che sarebbe al centro del negoziato. Da una parte gli Stati Uniti - fingendo di accogliere le esigenze di Van Thieu, ma in pratica cercando di realizzare la strategia Nixoniana di « coreizzazione » del Vietnam - mirerebbero a perpetuare la divisione del paese in due stati distinti, rimettendo quindi in causa non soltanto la sostanza degli accordi di ottobre, ma anche le clausole fondamentali degli accordi di Ginevra del '54.

D'altra parte i vietnamiti, che si battono da diciotto anni per l'unità del Vietnam, esigono che gli Stati Uniti rispettino le basi degli accordi di ottobre che riconoscevano l'integrità territoriale del loro paese pur essendo disposti a discutere i dettagli della realizzazione di quell'accordo. Ripetiamo, si tratta di voci non controllabili ma che non dovrebbero essere troppo lontane dalla realtà se è vero che tutti gli sforzi compiuti in questi ultimi giorni da Van Thieu vanno in una unica direzione: ottenere dagli americani un appoggio incondizionato al principio che il Vietnam del sud è uno stato sovrano.

Intanto gli esperti continuano a riunirsi separatamente - oggi a Gif-sur-Yvette - e lavorano sui « protocolli di accordo », cioè su quei documenti aggiuntivi che dovrebbero formare, con il testo vero e proprio del trattato, l'insieme delle clausole di pace e del loro modo di applicazione.

Al Vietnam il presidente francese Pompidou ha dedicato parte della sua conferenza stampa, esprimendo amare parole per la ripresa dei bombardamenti sul Vietnam. « Tra i dirigenti dei vari paesi - egli ha detto - nessuno è stato più colpito di me dalla ripresa dei bombardamenti e soprattutto dalla loro violenza ». E questo per due ragioni: prima di tutto perché la Francia aveva creduto alla felice conclusione del negoziato di dicembre e in secondo luogo perché la Francia ha una simpatia particolare e per questo popolo martire che è il popolo vietnamita ». Di qui, ha insistito Pompidou, la delusione e il dolore. Oggi un negoziato è

Augusto Pancaldi

(Segue in penultima)

LE TERRIBILI DISTURBIZIONI AD HAIPHONG IN UN SERVIZIO DEL PAG. 12

### AL CONVEGNO DEL CESPE E DEL «GRAMSCI»

## Ampio dibattito sul ruolo delle aziende pubbliche

● Nella prima giornata di discussione è emerso l'apprezzamento per l'opportunità dell'iniziativa, in una situazione di grave incertezza delle prospettive dell'economia italiana e per la serietà del contributo offerto dai comunisti. Sono intervenuti nel dibattito, fra gli altri, i compagni Napolitano e Barca, il socialista Giolitti, e gli economisti cattolici Saraceno e Lombardini

● Unanime è la richiesta di un nuovo ruolo delle imprese pubbliche ed a partecipazione statale per risolvere i problemi della società italiana, pur nella diversità del giudizio sulle cause di fondo della crisi e sulle soluzioni da adottare. Il convegno prosegue e si conclude nella giornata di oggi

A PAG. 6

Mentre si tenta di accentuare l'indirizzo privatistico dell'azienda

## Rai TV: reazione socialista al colpo di mano del governo

**L'ufficio politico del PSI ha proposto alla Direzione le dimissioni dell'amministratore delegato Paolicchi - Ferma condanna dell'arbitrio del centro destra da parte dei lavoratori aziendali di Roma e Milano**

I socialisti, raccogliendo le indicazioni del Comitato Direttivo di gran parte del paese e ribadite anche nelle assemblee dei lavoratori Rai che si sono svolte ieri, hanno deciso di rispondere con fermezza al colpo di mano effettuato dal governo Andreotti e si avviano infatti a invitare l'attuale amministratore delegato della Rai, il socialista Paolicchi, a rassegnare le sue dimissioni.

Ieri mattina si è riunito l'Ufficio Politico del PSI per esaminare la questione radio-televisiva, alla luce degli avvenimenti del 5 gennaio. Quel giorno, il governo impose una sostanziale rivoluzione negli organi dirigenti della azienda, smentendo clamorosamente le affermazioni rese il 13 dicembre dallo stesso Andreotti dinanzi alla Camera. Si giungeva, infatti, all'in-

terazione di alcuni esponenti ministeriali nel Comitato Direttivo e alla sostituzione del socialista Fichera con il giornalista di estrema destra (« fascista », come egli stesso si è recentemente definito) Enrico Mattei.

La gravità della scelta politica era evidente, come è emerso anche da numerose ed immediate prese di posizione comuniste, socialiste, socialdemocratiche ed anche democristiane. Lo stesso compagno De Martino, commentando ieri la situazione a Montecitorio, ha affermato: « Ma come si fa ad incassare colpi di questo genere? Allora bisogna incassare tutti ». La « provocazione » del centro-destra, infatti, va ben al di là di una prosecuzione della antica ed inaccettabile politica delle « lottizzazioni » del potere, per assumere il segno di una ulteriore accentuazione della generale svolta a destra (lo ha ribadito, ieri, anche il compagno Zaccagnini del Comitato Centrale del PSI, affermando che la battaglia socialista per la riforma della Rai può e « acquistare credibilità » soltanto con una « risposta decisa » e cioè, intanto, con le dimissioni di Paolicchi). Data questa situazione, l'Ufficio Politico del PSI avrebbe deciso - come informa anche l'agenzia Italia - « di proporre alla Direzione convocata per giovedì, di invitare l'on. Paolicchi a dare le sue dimissioni ». Lo stesso Paolicchi, del resto, aveva rassegnato nelle mani del partito ogni decisione sulla sua posizione alla Rai.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

DOPO IL DELUDENTE INCONTRO DI IERI CON IL GOVERNO

## I SINDACATI CONFERMANO LA VALIDITÀ degli obiettivi dello sciopero generale

**Le modalità della giornata di lotta - La condotta del governo in contrasto con le esigenze dei lavoratori - Sottolineata la necessità di una diversa politica delle Partecipazioni statali - Dichiarazioni di Scheda, Macario e Ravenna - Oggi conferenza stampa**

**La Spezia:  
al 100%  
gli iscritti  
al PCI  
per il 1973**

La Federazione del PCI di La Spezia è la prima Federazione che all'inizio del '73 ha già superato il numero dei tesseri del '72. Questa notizia è stata comunicata dal compagno Aldo Giacchi, segretario della Federazione, al compagno Enrico Berlusconi con un telegramma in cui annuncia che i tesseri sono 14.888 con 805 nuovi reclutati; 72 sezioni sono già al cento per cento.

Il compagno Berlusconi ha risposto con il seguente telegramma: « Il superamento dei tesseri del 1972 in data odierna costituisce un nuovo importante successo della vostra Federazione dopo la grande affermazione elettorale del 26 novembre. A nome della Direzione del partito esprimo vivo piacere ai dirigenti e militanti, certo che l'attuale risultato è promessa di nuovi traguardi nel rafforzamento del partito a La Spezia e di stimolo a tutte le federazioni per il prosieguo in vista del 21 gennaio, 52° anniversario della fondazione del partito ».

Milioni di lavoratori si preparano a scendere in sciopero generale. La decisione presa dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil per dare una secca risposta alle proposte governative di occupazione, dei prezzi, delle riforme, dello sviluppo del Mezzogiorno, alla intransigenza provocatoria del padronato in merito alle vertenze contrattuali aperte, prima fra tutte quella dei metalmeccanici, è stata al centro di iniziative che si sono sviluppate in tutto il Paese. Proprio ieri la necessità di questa risposta unitaria è stata confermata dall'atteggiamento negativo tenuto dal governo nel corso dell'incontro con i sindacati in cui si è discusso della politica delle Partecipazioni statali. Assemblee, incontri fra sindacati e popolazioni, sindacati e partiti democratici, sindacati e contadini, i piccoli commercianti, gli artigiani, i cooperativi, le organizzazioni culturali ricreative, la Federazione nazionale della stampa, l'Unione Donne Italiane, uomini di cultura. Oggi i tre segretari

generali terranno una conferenza stampa. Lo sciopero avrà la durata di quattro ore. A Roma, l'Aquila, Frosinone e Viterbo saranno invece di 24 ore. Per i lavoratori che operano in attività e servizi di pubblico interesse, per garantire il massimo di partecipazione e, al tempo stesso, il mantenimento dei servizi indispensabili alla collettività la federazione Cgil, Cisl, Uil ha deciso modalità diverse. Il personale addetto alla circolazione dei treni si asterrà dal lavoro dalle ore 10 alle ore 10,30 mentre per due ore si fermerà quello degli impianti fissi e degli uffici. Sempre per due ore scopereranno gli autotrasportatori. Gli ospedalieri, pur astenendosi dal lavoro per quattro ore, assicureranno l'assistenza agli ammalati e la presenza degli addetti ai servizi ritenuti indispensabili. Per gli elettricisti le prime quattro ore del mattino si fermeranno gli addetti ai servizi giornalieri e dalle ore 8 alle 12 i turnisti in servizio in tale orario. Per due ore si asterranno i gasisti e gli addetti agli acquedotti con eccezione per i turnisti e gli addetti

Ieri pomeriggio a Pechino

## Conclusi i colloqui italo-cinesi

**Ciu En lai conferma che Pechino è per il rafforzamento dell'unità economica, politica e anche militare dei paesi del Mercato comune europeo**

PECHINO, 9. Il ministro degli esteri italiano, sen. Medici, ha avuto questo pomeriggio un incontro di un'ora e tre quarti con il ministro cinese Ciu En-lai. Al colloquio, che si è svolto nella sede dell'Assemblea nazionale del popolo, erano presenti anche l'ambasciatore italiano in Cina, Trabalza, e da parte cinese il ministro degli esteri Ciu Peng Fei ed il vice ministro degli esteri Ciu Kuan Hua.

Alle prime battute del dialogo hanno assistito anche i 25 giornalisti che accompagnano il sen. Medici nella visita in Cina. Dopo aver posto per le foto ufficiali, Medici ha espresso l'augurio che il primo ministro cinese voglia compiere una visita in Italia (in precedenza era stato annunciato che il ministro degli esteri Ciu Peng Fei è stato ufficialmente invitato dal sen. Medici in Italia ed ha accettato l'invito: la visita - secondo indiscrezioni raccolte dall'ANSA a Pechino - potrebbe avvenire all'inizio del secondo semestre dell'anno in corso).

Successivamente i giornalisti hanno lasciato la sala e il colloquio è entrato nel

A. CA.

(Segue in penultima)

OGGI

la pi-di-erre

CON LA consueta esattezza Aldo Airoldi, sulla Nazione di ieri, ci ha dato notizia di un breve dialogo scottato lunedì a Montecitorio fra l'on. La Malfa e un giornalista morale. Quest'ultimo ha domandato all'inevitabile segretario del PRI se egli fosse disponibile per un governo DC-PSDI-PRI o per l'appoggio esterno a un governo dc-monocoloro. L'on. La Malfa ha subito risposto no, ma poi ha invitato il suo interlocutore a porre il quesito all'on. Tanassi. « Ma Tanassi - ha detto il giornalista - dice che questo governo non ha alternative ». « E allora - ha replicato La Malfa - che volete da me? ».

Ora, questa domanda dell'on. La Malfa ci sconcerta, perché egli dovrebbe sapere bene ciò che noi vogliamo da lui: la politica dei redditi, la pi-di-erre. Il segretario repub-

blicano è un rolibile: una volta, molto tempo fa, egli propose all'Italia la politica dei redditi, ma dopo di allora non ne ha più parlato. E ben vero che noi non gliela concederemo, ma ci piacerebbe che l'on. La Malfa seguitasse a proporre e a chiederla. Come in amore, dove hanno un loro significato anche le domande vane, così qui ci piacerebbe un La Malfa insistente, ostinato, reiterante, tutto intento a chiederci quella cosa vuotuosu e carezzevole che è la politica dei redditi. Ma La Malfa, inspiegabilmente, non ne parla più: lunedì ha dedicato sulla Voce all'on. De Martino un lungo articolo che noi abbiamo letto trepidando. A ogni frase ci dicevamo: « Ora parla della politica dei redditi. Ecco, adesso dice che bisogna introdurre la politica dei redditi. Ci siamo, La Malfa consiglia la politica dei redditi. Fortebracco ».